

CARMELO CALABRÒ

DUE GENERAZIONI A CONFRONTO:  
CARLO ROSSELLI E RODOLFO MONDOLFO

Perché mettere a confronto le idee di Carlo Rosselli (1899-1937) con il pensiero di Rodolfo Mondolfo (1877-1976)? E perché farlo focalizzando l'attenzione sull'arco di tempo che va dalla Grande Guerra all'avvento del fascismo, e in particolare sullo scambio di interventi pubblicati dalla «Critica sociale» – la rivista storica del riformismo socialista – a cavallo tra il 1922 e il 1923? Il motivo riposa sulla convinzione che, collocata nel contesto della crisi del socialismo italiano, spezzatosi in tre tronconi in appena un anno e mezzo a fronte del fascismo in ascesa, l'analisi del duello dialettico tra il giovane Rosselli e il già maturo Mondolfo può rivelarsi come l'epitome di una incrinatura tra due generazioni, divise non tanto da valori etico-politici inconciliabili, quanto dall'indole opposta dei giudizi sul passato e sul presente, e dalle divergenti risposte alla drammatica domanda sul *Che fare?* Si tratta di una contrapposizione appassionata ma mai velenosa, dove convivono impazienza mista a rispetto da una parte e disponibilità un po' paternalista dall'altra. Tra Rosselli e Mondolfo la linea della comprensione è spezzata da differenze che attengono tanto alla teoria quanto alla prassi socialista, di visione e temperamentali. Una distanza, quella generazionale, che si aggiunge e si intreccia alle divergenze ideologiche che scomposero il fronte socialista in una stagione fatale.

1. Firenze

In una lettera inviata ad Aldo Garosci, Gaetano Salvemini si sofferma sugli influssi ai quali a suo parere era esposto Carlo Rosselli negli anni della giovinezza: «allora egli era sotto l'influenza di Alessandro Levi, Rodolfo Mondolfo, la «Critica sociale» e Turati. Ma le radici liberal-democratiche rimanevano intatte nel suo spirito» (Garosci 1973: 28). Quell'«allora» rimanda al periodo scandito dal conseguimento di due lauree da parte di Rosselli: al «Cesare Alfieri» di Firenze la prima, il 4 luglio del

1921; in giurisprudenza a Siena la seconda, il 9 luglio 1923. La testimonianza di Salvemini ha i crismi di un'autorevolezza indiscutibile, anche se non può certo considerarsi neutrale. In ogni caso, è un punto di partenza difficilmente eludibile per chi voglia indagare il rapporto tra Rosselli e Mondolfo.

Mescolando simulata gelosia e implicito compiacimento, la traccia interpretativa contenuta nel ricordo dello storico pugliese ci induce a ritenere che gli amici-rivali di «Critica sociale» non riuscirono a far tralignare uno degli allievi prediletti dalla giusta via della lezione salveminiana, eresia del socialismo di rito radical-democratico. Le indicazioni di Salvemini hanno sicuramente un fondamento, ma forse il quadro ha più sfumature.

Firenze 1903. Nello stesso anno in cui Amelia Rosselli si trasferisce nel capoluogo toscano con i figli Aldo, Carlo e Nello, Rodolfo Mondolfo ha già cominciato le «peregrinazioni» (Santucci 1979: 140) che lo conducono nei licei di Potenza (1901-1902), Ferrara (1902-1905) e Mantova (1905-1906), per poi approdare a Padova, dove eredita la cattedra che era stata di Roberto Ardigò<sup>1</sup>.

Nato a Senigallia nel 1877, Mondolfo aveva raggiunto a Firenze il fratello Ugo Guido<sup>2</sup> nel 1895. Qui si era iscritto all'Istituto di Studi superiori, dove tenevano i loro insegnamenti Pasquale Villari, Girolamo Vitelli, Achille Coen, Felice Tocco: quest'ultimo sarà suo relatore di laurea. La Firenze frequentata da Mondolfo è la Firenze che ruota intorno al *milieu* dell'Istituto, centro di una tradizione culturale connotata da serietà scientifica, rigore laico e apertura critica – contrariamente a quanto lasciano intendere i giudizi ingenerosi espressi in seguito dai dioscuri dell'idealismo (Garin 1962b: 63)<sup>3</sup>. Mondolfo è partecipe

---

<sup>1</sup> Conseguita la libera docenza nel 1904, Mondolfo tiene negli anni accademici 1904-1905 e 1905-1906 un corso libero di due ore settimanali. Al 1907 risale la chiamata per ricoprire, come supplente, la cattedra di storia della filosofia fino a quel momento tenuta da Roberto Ardigò (Prò 1967: 19 e 23).

<sup>2</sup> Su Ugo Guido Mondolfo cfr. la relativa voce in Andreucci-Detti (1977: 533-538).

<sup>3</sup> Per i giudizi di Gentile e Croce su questo aspetto si vedano rispettivamente Gentile (1957) e Croce (1928: 248-249).

della *liaison* tra scuola positivista e ragioni del socialismo<sup>4</sup> che attraversa questo ambiente. Con lo stesso Salvemini, frequenta abitualmente il salotto di Ernesta Bittanti, futura moglie di Cesare Battisti. In sostanza, la sua formazione ha come humus un contesto animato dalla fiducia nel matrimonio tra progressismo pedagogico e interesse per la questione sociale, presupposto per il perseguimento di una nobile missione civile<sup>5</sup>. La lezione fiorentina rimarrà impressa in Mondolfo, costituendo l'alimento delle affinità elettive con un altro "figlio" della stagione positivista: Alessandro Levi. Allievo di Roberto Ardigò a Padova e in seguito approdato proprio a Firenze, Levi è parente dei Rosselli e funge da *trait d'union* fra questi e i fratelli Mondolfo<sup>6</sup>.

Il giro del secolo condensa icasticamente – e rischia di semplificare in forma di *clichè* – la transizione da un paesaggio culturale a un altro.

Pur tenendosi a cauta distanza da stereotipi abusati, che identificano nel passaggio dall'Ottocento al Novecento lo scenario dell'avvicendamento tra «positivismo morente» e «idealismo in ascesa» (Santarelli 1964: 184)<sup>7</sup>, la Firenze che fa da sfondo all'educazione dei Rosselli ha senza dubbio risonanze nuove e diverse.

Ne troviamo testimonianza nelle *Memorie* della madre Amelia. Un testo prezioso, nel quale viene efficacemente raffigurato

---

<sup>4</sup> Mondolfo ha ricordato il momento della propria iscrizione al Partito socialista in una lettera del 4 maggio 1961 a Djacir Menezes: «militei sempre no socialismo desde muito joven (studiante universitário em Florença: 1895) até a data em que o fascismo dissolveu todos os partidos (1926)» (Cfr. Menezes 1963: 183).

<sup>5</sup> Scriverà Salvemini: «Eravamo amici dell'«Ernestina» un gruppo di giovani, che siamo rimasti stretti con lei e fra noi per tutta la vita. Andavamo la sera a trovare lei, e il suo fratello, e le due sorelle, in via Lungo il Mugnone. A quel tempo in Italia tutti diventavano socialisti. Diventò socialista in blocco anche via Lungo il Mugnone. E la sera risolvevamo tutti i problemi sociali con tanto calore che il padrone di casa minacciò di sfrattare Carlo Marx e la sua chiesa femminile e maschile, se non diventava meno rumorosa» (Salvemini 1950: 130). Ha osservato Garin: «Legavano quei giovani – fra cui si collocò Mondolfo – la passione politica per il socialismo e una profonda fiducia nella funzione della scuola per il rinnovamento della società» (Garin 1979: 3).

<sup>6</sup> Cfr. il profilo di Alessandro Levi contenuto in Bobbio (1986).

<sup>7</sup> Su quanto il quadro culturale fosse più articolato e complesso, è sufficiente qui rimandare alle considerazioni di Garin (1997 [1955]: 113-170).

il crogiolo di sensibilità culturale frutto dell'incontro tra due "patrimoni" familiari<sup>8</sup>, confluenti nell'identità della borghesia intellettuale ebraica colta e cosmopolita, animata da orgoglio risorgimentale, laicità liberale, respiro europeo.

Le pagine di Amelia Rosselli sono intessute di toni nostalgici allorché evocano una stagione dorata per Firenze, protrattasi dagli inizi del Novecento fino al 1914: «un periodo veramente meraviglioso, con una rinascita che pareva riallacciarla ai tempi remoti del suo glorioso passato, tanto si era diffuso l'amore per la cultura e per l'arte». E, riferendosi alle influenze assorbite non solo da Carlo, ma dai figli in generale, Amelia Rosselli sostiene con risolutezza che «l'impronta di quegli anni lontani» sia stata «incancellabile». Sebbene, aggiunge e riconosce, «altre influenze – di un diverso carattere – sorsero intorno a loro» successivamente (Rosselli 2001: 122).

A quali manifestazioni di vitalità si riferisce la madre dei Rosselli? Di certo, anche se non solo, ai fermenti culturali che premono verso la cesura con codici considerati polverosi e rendono Firenze centro di ricezione e rilancio di nuovi corsi filosofici, assorbendo inclinazioni attivistiche, urgenze idealiste, "febbrili" volontariste. Tutti orientamenti sottesi da un'irrequietezza spirituale che serpeggia e si irradia attraverso canali intellettuali emergenti; tendenze che possono proiettarsi in forme variegiate ed eterogenee di declinazione politica (Garin 1997 [1955]: 113-170).

Sul proscenio della cultura fiorentina, e nazionale, si affacciano figure quali Corradini, Papini, Prezzolini; un'impellenza di nuovo si riversa in riviste come «Il Regno», «La Voce» o «L'Unità» di Salvemini, pur incanalandosi in direzioni etiche e ideologiche distinte (Garin 1962a: 77-102). Amelia Rosselli ricorda la «viva amicizia con Scipio Sighele, l'illustre irredento; con Enrico Corradini – da non dimenticarsi che parlo del 1905 o giù di lì – il quale aveva fondato, e dirigeva, il suo primo settimanale di carattere nazionalista» (Rosselli 2001: 121). Tra le simpatie, rientrano il «battagliero settimanale «La Voce», edito da un gruppo di giovani scrittori d'avanguardia, fra i quali primeggiava il Pa-

---

<sup>8</sup> Amelia apparteneva alla famiglia di origini veneziane dei Pincherle Moravia, che vantava trascorsi anti-austriaci. Per una più ampia analisi dell'universo delle relazioni familiari dei Rosselli, cfr. Calabrò (2009: 1-6).

pini e la *Società Leonardo da Vinci* (ivi: 122). Il tono ammirativo riservato a un vero e proprio “picchiatore” culturale come Papi ni può lasciare perplessi. In realtà, tanto il cedimento a tentazioni nazionaliste, quanto la simpatia per le “avanguardie”, corrispondono a insofferenza per «un'epoca un po' *bolsa* del liberalismo italiano», preoccupazione per un paese «politicamente un po' stagnante», desiderio di “rivalutazione dei valori nazionali» (ivi: 111 e 121). Sentimenti rinfocolati dall'ostilità nei confronti di due vere e proprie bestie nere: giolittismo e neutralismo. Entrambi bersagli polemici degli strali provenienti da un fronte eterogeneo ma con un denominatore comune: la determinazione nel contrapporre una “nuova” Italia alla “vecchia” Italia, imbracciando armi culturali che, con la guerra e nel dopoguerra, divennero sempre più politiche (Gentile 1982)<sup>9</sup>.

Non è difficile dedurre quali suggestioni si imprimono in quegli anni nell'animo di Carlo Rosselli, condizionandone le inclinazioni future. Sicuramente, il rigetto verso l'Italia giolittiana e la convinzione che l'interventismo sia espressione di nobili ideali: entrambi assorbiti in famiglia e mai più oggetto di ripensamento. Per non dire del modo titubante in cui Rosselli si accosterà al socialismo, di certo sideralmente lontano da qualsiasi nostalgia per gli equilibri dell'età liberale, irreversibilmente venuti meno. Non bisogna tuttavia credere che la smania di nuovo si traduca in una traiettoria ideologica lineare. Dalla passione per l'irredentismo, che accende di entusiasmo tutta la famiglia nei giorni dell'entrata in guerra, alla lotta antifascista, il percorso non è per nulla predeterminato.

## *2. Di fronte alla Grande Guerra*

In casa Rosselli tutti intravedono nella guerra l'occasione provvidenziale per condurre a compimento storico gli ideali risorgimentali<sup>10</sup>. Il fervore patriottico di Amelia si impossessa an-

---

<sup>9</sup> Il risentimento per Giolitti e i neutralisti non verrà mai abbandonato da Amelia Rosselli. In una lettera a Carlo del 14 ottobre 1919, commentando il discorso programma di Giolitti tenuto a Dronero il 12 ottobre alla vigilia delle elezioni politiche, parlerà di «quell'uomo nefasto», capofila degli «infamissimi neutralisti» (Ciuffoletti 1997: 85).

<sup>10</sup> In una lettera indirizzata a Carlo del 7 agosto 1914, 4 giorni dopo la dichiarazione di neutralità da parte del governo italiano, Amelia scrive: «mi

che dei figli: «la speranza di una guerra di liberazione di Trento e Trieste esercitava il suo terribile fascino su grandi e piccoli» (Rosselli 2001: 139).

La sera del 25 maggio 1915 la bandiera nazionale è esposta alla finestra dai tre fratelli (*ivi*: 140). Ma la guerra mostra presto la sua feroce crudeltà. Aldo, il primogenito, nel marzo del 1916 cade sul Pal Piccolo<sup>11</sup>. L'impatto con la brutalità del conflitto produce nei giovanissimi Rosselli una reazione assai distante dal furore bellicista<sup>12</sup>. Semmai, la partecipazione italiana viene vissuta come una terribile immolazione per un alto ideale di giustizia. Nel gennaio del 1917 Carlo e Nello firmano insieme l'editoriale con cui viene battezzato il foglio studentesco «Noi giovani». È la prima espressione su stampa delle loro convinzioni adolescenziali. Eppure, in poche righe si condensa il richiamo a un afflato etico-politico che fungerà da sestante per orientare la navigazione più matura. L'editoriale ha un titolo ingenuamente ambizioso, *Il nostro programma*, e vi si leggono dichiarazioni d'intenti del seguente tenore:

Oggi si è capito che nemmeno noi giovani abbiamo il diritto di divertirci e di perdere il tempo mentre tutti lavorano...Come potremo essere allegri indifferenti quando tante energie, tante giovani vite si sacrificano ai più alti ideali?...Noi giovani sentiamo la responsabilità che ci pesa sopra: sentiamo la missione che ci attende. E per questo dobbiamo prepararci subito con tutte le nostre forze. È necessario che noi abbiamo una volontà forte e sicura, e una vera concezione del Bene e del Male. Basterà proporsi un Ideale, alto e nobile, puro e generoso: e a quello dirigere i nostri sforzi. Sia un ideale di giustizia e di felicità per tutti gli uomini (Rosselli-Rosselli 1917).

Intendimenti che neanche lambiscono i lidi della retorica sulla presunta valenza rigeneratrice dello scontro bellico<sup>13</sup>. Al

---

piacerebbe parlare con te di questa guerra, che occupa il pensiero di tutti...spero anch'io che succeda quello che spero tu! Per noi è l'unica speranza (ma in cartolina non voglio spiegarmi di più)» (*ivi*: 5-6).

<sup>11</sup> Carlo e Nello saranno richiamati al fronte rispettivamente il 13 giugno del 1917 e il 20 aprile del 1918 (Fiori 1999: 25).

<sup>12</sup> Furore bellicista che connotava l'interventismo più veemente e spesso più retorico. Cfr. D'Orsi (2005).

<sup>13</sup> Lo spirito di Rosselli non è assimilabile alla disposizione a tuffarsi «nella barbarie per rinvigorirsi»: così scriveva Prezzolini (1914).

netto del perdonabile schematismo manicheo attribuibile all'ingenuità giovanile, i Rosselli non sono contagiati dal nazionalismo aggressivo, semmai aderiscono alla candida speranza che dal male necessario della guerra scaturisca il bene della convivenza pacifica tra popoli liberi e di eguale dignità. Il lessico etico-politico, impregnato di idealismo mazziniano, esprime idee riconducibili all'universo valoriale dell'interventismo democratico<sup>14</sup>.

Carlo Rosselli si colloca nel solco di Gaetano Salvemini. «L'Unità», difatti, sosteneva convintamente le ragioni morali della guerra. Le pagine dello storico pugliese esaltano l'irredentismo e gli ideali del Risorgimento e insistono sull'antitesi tra civiltà democratica e cultura autoritaria incarnata negli Imperi Centrali<sup>15</sup>. Il destino dell'identità nazionale dipendeva inevitabilmente dall'esito del *redde rationem* tra *Civilisation* e *Kultur*. Una contrapposizione che sovrapponeva piano etico e piano storico-politico, e che venne additata da Benedetto Croce come fuorviante e pernicioso<sup>16</sup>.

È opportuno ricordare che l'interventismo democratico era costituito da un fronte minoritario, animato da valori e intenzioni assai dissimili dai caratteri del nazionalismo più aggressivo (Vivarelli 1991: 124 e ss.). E tuttavia, la pur evidente distanza tra i diversi interventismi non riusciva a risolvere del tutto la tensione derivante dalla volontà di perseguire un fine di giustizia e fratellanza tra i popoli assecondando il ricorso alle stesse armi invocate con virulenza ben più incisiva dai nazionalisti antidemocratici<sup>17</sup>.

---

<sup>14</sup> Un'interpretazione simpatizzante dell'interventismo democratico in Casucci (1982) che riprende quanto sostenuto dallo stesso in Casucci (1967: 952-962). Rilievi critici sono invece rinvenibili in Procacci (1980).

<sup>15</sup> Fin dall'inizio del conflitto, Salvemini pensava che «la vittoria della Germania sulla Francia sarebbe considerata come la prova della incapacità della democrazia a vivere libera accanto ai regimi politici autoritari, e scatenerebbe su tutta l'Europa i danni e le vergogne di una lunga reazione antidemocratica» (Salvemini 1914: 561-562).

<sup>16</sup> Croce indicava l'insensatezza di applicare al giudizio sulla guerra le «vacuità teoriche sugli ideali democratici e sul regno della pace e della giustizia» (Croce 1928 [1919]: 61).

<sup>17</sup> Nel 1932 Rosselli rivedrà in modo autocritico l'esperienza dell'interventismo: «la nuova generazione intellettuale, la nostra generazione, volle l'intervento dell'Italia in guerra o vi aderì fiduciosa; lo volle... nella convinzione profonda

L'interventismo democratico aveva una composizione politica trasversale e disorganica. Salvemini non aveva posizioni molto lontane da Nenni<sup>18</sup> – in quella fase storica ancora repubblicano –, e lo stesso si può dire dei due fratelli Mondolfo.

Com'è noto, il PSI esprimeva una linea neutralista, sebbene ricorrendo alla formula ambigua del “né aderire, né sabotare”, a testimonianza della difficoltà di navigare tra la Scilla dell'internazionalismo di classe e la Cariddi dell’“amor di patria” (Galli 1980: 83).

Rodolfo Mondolfo è politicamente vicino a Turati, ma è convinto, più di Turati, che l'interventismo democratico contenga delle ragioni valide; così, oscilla tra la «Critica sociale» e «L'Unità» (Santarelli 1964: 181). Il fratello Ugo Guido si attesta su posizioni analoghe.

I due Mondolfo sono severi nei confronti delle posture “disfattiste”. Per entrambi, l'alternativa tra neutralità e intervento non è affatto il calco del conflitto tra proletariato e borghesia. Il destino del movimento operaio è strettamente legato al dipanarsi dei rapporti internazionali, e dunque occorre contrastare la tendenza, presente nel campo socialista, ad assumere un atteggiamento indifferente rispetto all'evolversi dello scontro bellico<sup>19</sup>.

Ugo Guido sostiene con decisione che è interesse «della civiltà e del proletariato che l'imperialismo germanico sia colpito in modo da non poter più, per molti anni, minacciare la tranquilla

---

che si servisse in tal modo la causa della libertà e della pace. La generazione di Turati si oppose...si deve ben riconoscere che non noi eravamo nel giusto, non noi interpretavamo la volontà delle masse, ma piuttosto Turati» (Rosselli 1932: 261).

<sup>18</sup> Cfr. Nenni (1914). Con Nenni, Rosselli condividerà nel 1926 l'esperienza della rivista «Il Quarto Stato».

<sup>19</sup> Turati, nel discorso parlamentare in cui espone le ragioni del diniego dei pieni poteri al governo, insiste soprattutto sul metodo violento con cui la minoranza «rumorosa» era riuscita a piegare la «volontà precisa del suffragio universale», alludendo alle pressioni di piazza a sostegno dell'ingresso in guerra. Ma lo fa in nome di una strategia alternativa, volta a tutelare più efficacemente gli interessi italiani. Significativo in tal senso il riferimento alla possibile iniziativa, concordata con i paesi neutrali, «che ponesse come corrispettivo al perdurare della neutralità la evacuazione del Belgio tradito e sacrificato» (Turati 1915: 316 e 320).

operosità delle nazioni europee» (Mondolfo 1914: 573-574)<sup>20</sup>; Rodolfo, convinto che «il problema della piena autonomia ed unità italiana riguardi il proletariato italiano non meno che la borghesia» (Mondolfo 1915: 610-11), inquadra il giudizio sulla corrispondenza tra la difesa della civiltà democratica e le aspirazioni del socialismo all'interno di una più ampia filosofia della storia.

In una serie di interventi che risalgono al biennio 1917-1918, Rodolfo Mondolfo cerca di dare un fondamento saldo alla sua visione della guerra risalendo alle presunte origini filosofiche e culturali del conflitto. Ad emergere è la raffigurazione di due universi incompatibili. Da una parte starebbe la concezione dello *Stato etico* di origine idealistica, che nega all'interno «ogni autonomia spirituale degli individui» (Mondolfo 1918: 66) e postula verso l'esterno l'idea del «primato tedesco»<sup>21</sup>. Concezione che implica un «*diritto assoluto*, di fronte al quale sono senza diritto e nulla contano tutti gli altri popoli» (*ivi*: 67). Dall'altra parte dovrebbe concentrarsi la resistenza del moderno umanesimo democratico, che Mondolfo riconnette alla sintesi di Rousseau e Kant. Se il *Contratto sociale* ha insegnato a concepire la democrazia a partire dal concetto di autodeterminazione personale – «intesa come diritto e dovere a un tempo» (*ivi*: 74) –, la «dottrina politica di Kant» (*ivi*: 95) ne ha esteso i presupposti ai rapporti tra stati, applicando «ai popoli il principio di personalità morale» e deducendone «l'insopprimibile autonomia d'ognuno e l'uguaglianza in dignità di tutti» (*ivi*: 99).

Lo schema interpretativo adottato da Mondolfo presenta limiti che lo rendono senz'altro opinabile<sup>22</sup>, ma ciò che qui più

---

<sup>20</sup> L'influenza dell'irredentismo condiziona le posizioni dei Mondolfo. Una sconfitta austro-tedesca significherebbe per l'Italia «risoluzione del problema nazionale rispetto a Trento e Trieste» (Mondolfo 1914: 431).

<sup>21</sup> Mondolfo aggiunge che «sotto la convinzione di un predominio spirituale s'insinua anche, più o meno consapevole, l'aspirazione ad una egemonia politica ed economica» (Mondolfo 1918: 106).

<sup>22</sup> È quanto meno riduttivo ritenere che la politica degli Imperi centrali fosse il precipitato della dottrina hegeliana dello Stato; così come è discutibile che gli Stati dell'Intesa incarnassero delle virtuose Repubbliche kantiane. Per un'analisi più dettagliata, cfr. Calabrò (2007: 138 e ss.)

interessa rilevare è la decisa assonanza con il lessico dell'universalismo morale e giuridico proprio del "wilsonismo"<sup>23</sup>.

L'entrata in guerra degli Stati Uniti a fianco dell'Intesa era stata accompagnata e sorretta dal messaggio coinvolgente del presidente americano, capace di accendere speranze di pace e giustizia in un'Europa provata da prostrazione materiale e morale. Come notò con acume Antonio Gramsci, il conflitto portava in grembo due nuovi miti: l'America democratica e la Russia bolscevica<sup>24</sup>. La Rivoluzione d'ottobre animò nel movimento operaio internazionale l'aspirazione a "fare come in Russia"; eppure, sebbene in modo fugace ed effimero, anche il promettente idealismo d'oltre oceano ebbe non poca presa sulla coscienza di molti socialisti<sup>25</sup>.

Con la guerra, Carlo Rosselli ha scoperto le sofferenze della «massa»<sup>26</sup> e accolto con approvazione le notizie sulla Rivoluzione russa di febbraio (Rosselli 1917). Al contempo, egli rientra tra le «innumerevoli migliaia» di giovani inclini a riconoscere «che nessuno aveva saputo indicare meglio del Presidente i fini ideali per i quali essi di momento in momento arrischiavano la vita» (Levi 1924: 102).

Al presidente americano sono rivolte parole apologetiche:

---

<sup>23</sup> Commentando gli articoli scritti nel periodo della guerra da Mondolfo, Santarelli ha sostenuto che il filosofo risente del "wilsonismo" che «è già nell'aria, penetra largamente nell'Europa occidentale e in Italia, contende il posto all'internazionalismo socialista» (Santarelli 1964: 183).

<sup>24</sup> Scriveva Gramsci: «il presidente americano sarà il trionfatore della pace; ma per il suo trionfo è stato necessario il martirio della Russia: Wilson lo ha sentito, e ha reso omaggio a quelli che pure sono anche i suoi avversari» (Gramsci 1918a: 186).

<sup>25</sup> Sempre Gramsci, nonostante scorgesse nel "wilsonismo" una fonte di mistificazione ideologica, «anticlassista e tendente al confusionarismo spirituale», riconosceva che «moltissimi socialisti, anche fra i compagni italiani, non [erano] riusciti a sottrarsi all'incanto» e non erano risultati «immuni dalle contaminazioni che il loro spirito socialista può avere con le concezioni borghesi di equità e di giustizia» (Gramsci 1918b: 318).

<sup>26</sup> Nel 1924 Rosselli rievocerà l'effetto "epifania" scaturito dall'incontro con i soldati di estrazione non borghese: «a contatto col popolo, molti conobbero e apprezzarono la massa. Ne compresero i dolori, le lacune, le mirabili virtù. Io stesso ricordo con commozione la scoperta che ne feci e il grande amore che mi prese per essa» (Rosselli 1924c: 23).

Wilson è più che uomo. È il lato vero, il lato grande, immenso della guerra. Egli ha chiesto ai popoli di riunirsi tutti per un ideale comune. E per questo ideale irraggiungibile coi mezzi pacifici, egli ha dato il suo popolo, ha giocato la sua popolarità (Rosselli 1917).

Le speranze che dalla guerra potesse derivare una duratura riappacificazione del mondo, regolata da un ordine retto dal principio di autodeterminazione dei popoli, si dissolse rapidamente.

La pace di Versailles non fu di certo un momento di rinascita. Come scriverà Mondolfo, l'Europa non acquisì la consapevolezza di essere stretta da «dipendenza reciproca» e «solidarietà di fatto» (Mondolfo 1923b: 33). Piuttosto che acquietarsi, il nazionalismo veniva rilanciato a partire da una pace punitiva che dava vita «ai rancori e agli odi di una folla di nazioni risentite o esasperate» (*ivi*: 32).

In Italia, una miscela micidiale di sfinimento economico e rancore morale avvelenava il clima ideologico. La credibilità della vecchia classe dirigente liberale affondava nell'inadeguatezza a comprendere e veicolare in senso ricostruttivo lo scontento e la frantumazione sociale. Serpeggiava «uno stato di insurrezione psichica che non sarà domato se non da conquiste reali, radicali e profonde» – come notò Turati (120: 364). Conquiste che per realizzarsi avrebbero richiesto una risposta politica all'obiettivo di integrare le masse mediante un processo di democratizzazione politica e sociale: prospettiva blandita proprio dall'idealismo democratico passato come una cometa nel 1917<sup>27</sup>. Solo un compromesso alto avrebbe potuto sorreggere la modernizzazione del paese; al suo posto, dal 1919 al 1922 si scatenò una conflittualità esacerbata. Le manchevolezze della classe dirigente liberale e l'agitarsi dello spauracchio rosso aprirono la strada al fascismo.

Non ancora congedato, Rosselli avverte che l'Italia è «completamente a terra e si marcia fra le rovine»<sup>28</sup>. È alla ricerca di una bussola; non rinuncia ai valori del patriottismo, ma reagisce

---

<sup>27</sup> È stato Vittorio Foa a ricordare come nel 1917 l'interventismo democratico abbia goduto di un illusorio momento di «splendore» (Foa 1996: 47).

<sup>28</sup> Questa la percezione di Rosselli in una lettera alla madre da Asiago del 27 agosto 1919 (Ciuffoletti 1997: 99).

con rigetto immediato al diffondersi del fenomeno fascista. Dedica il suo impegno agli studi universitari. Nel 1921 comincia ad accostarsi al socialismo riformista, senza tuttavia aderirvi con convinzione piena ed esplicita. La parentela con Alessandro Levi lo spinge in questa direzione, offrendogli l'opportunità di inserimento in una rete di relazioni, ma non costituisce una fonte di influenza politica determinante<sup>29</sup>. Rosselli è separato dalla vecchia guardia riformista in virtù di differenze che riguardano la sensibilità generazionale. Il giovane antifascista fiorentino è figlio del «non-conformismo antigiolittiano» (Cofrancesco 2001: 74) e anche per questa ragione rivolgerà presto al socialismo italiano una critica scandita da insofferenza rivolta al passato e volontà di futuro.

### 3. *Il socialismo in crisi*

L'avvento del fascismo è l'esito di una crisi di sistema che vede il socialismo italiano spezzarsi disastrosamente in più tronconi. Il congresso di Livorno del 1921, che doveva provocare l'espulsione dell'ala riformista, si conclude con la scissione dei comunisti. Ma la componente turatiana non rimane a lungo nel PSI: nel 1922 i riformisti fondano il Partito Socialista Unitario, con segretario Giacomo Matteotti.

Rosselli si accosta alla nuova formazione partito<sup>30</sup>, anche se vi aderirà solo dopo l'attentato Matteotti. Il nuovo soggetto riformista soffre di fragilità congenita. Ciononostante, sebbene tra dubbi e cautele, Rosselli ritiene che il riformismo possa avere delle *chance* di rilancio, a patto di sottoporsi senza riserve a una profonda iniezione di rinnovamento culturale. Interviene dunque sulle pagine di «Critica sociale» per infiammarne il

---

<sup>29</sup> In una lettera del 18 gennaio 1921 si fa riferimento alla partecipazione, insieme a Levi, al XVII Congresso nazionale del PSI. Nella lettera alla madre Rosselli afferma: «Sembra stamani che la scissione avvenga veramente a sinistra. Stamani, forse...vedrò Turati!» (Ciuffoletti 1997: 113).

<sup>30</sup> In occasione delle elezioni amministrative a Milano del dicembre 1922, vinte dal Blocco composto da fascisti, liberali e popolari, Rosselli è confortato dal risultato dei riformisti: in una lettera alla madre del 13 dicembre 1922 scrive «io sono tutto riconsolato per l'affermazione buonissima degli unitari; bisogna tenere presente che per il blocco hanno votato anche i sedicimila popolari che si astennero nel 1920» (*ivi*: 135).

dibattito, invitando all'autocritica e al cambiamento. A rispondergli sarà Rodolfo Mondolfo, nella sua veste di filosofo "ufficiale" della rivista (Treves 1967: 12-14).

L'ala riformista del PSI non era riuscita ad affrancarsi dalle tensioni interne che ne pregiudicavano la coerenza dottrinarie e la proposta politica. L'arduo matrimonio tra *programma minimo* e rivoluzione, gradualismo e messianesimo, vocazione di buon governo e lotta di classe era tenuto insieme dal filo di uno statuto ideologico problematico. Era il tributo da versare all'unità del socialismo italiano. Il PSU, secondo Rosselli, avrebbe dovuto affrontare i nodi irrisolti con coraggio e spregiudicatezza, pena l'atrofia intellettuale e l'impotenza politica.

Con un articolo pubblicato nel novembre del 1923, Rosselli entra in *medias res*: la crisi politica del socialismo deriva in primo luogo dalla stanca reiterazione della professione di fede nel marxismo. La vita intellettuale del partito, sostiene Rosselli, è stata sequestrata da diatribe dogmatiche che, lungi dal fornire passione mobilitante e visione strategica alle ragioni del socialismo, hanno comportato lacerazioni, pesantezza ideologica e allontanamento delle energie generazionali più fresche<sup>31</sup>. Con una strategia argomentativa finalizzata a recidere il cordone ombelicale tra socialismo e marxismo, nell'articolo si sostiene che, sottoposta a continue «interpretazioni e riduzioni...quella dottrina [il marxismo, ndr] a forza di venir corretta, annacquata, adulterata [...] finì per trasformarsi in qualche cosa di così vago ed incerto da poter ad un tempo servire ad ogni frazione» e dunque a nessuna (Rosselli 1923b: 84). Rosselli non disconosce la validità euristica del marxismo nel campo delle scienze sociali. Il materialismo storico e la definizione delle classi in epoca capitalistica costituiscono criteri orientativi acquisiti alla coscienza moderna. Ciò detto, l'equazione tra marxismo e filosofia del socialismo è nettamente respinta dal futuro leader di Giustizia e Libertà. A ben vedere, Rosselli aderisce e fa leva sul giudizio già formulato da Benedetto Croce, là dove sostiene: «non è detto che oggi l'essere marxisti voglia dire essere sociali-

---

<sup>31</sup> In *Socialismo liberale*, Rosselli scriverà che la «gioventù», già prima della guerra, «corse tutte le esperienze, fuor che quella socialista che, nella serra calda giolittiana, appariva intellettualmente conclusa e priva di vera passione» (Rosselli 1997: 46-47).

sti. Il fatto che scrittori conservatori come il Pareto [...] abbiano potuto accettare questa parte della dottrina marxista, conferma a chiare note che si può essere marxisti senza essere socialisti» (*ivi*: 87).

La *pars destruens* si conclude con un bilancio che contiene l'invito a voltare pagina e suggerisce:

l'abbandono di questa tendenza dogmatica del partito, di questa spesso inconscia ma continua subordinazione dell'azione concreta d'un movimento di masse ad una rigida teoria. Un partito ha bisogno di un grado estremo di elasticità, di una grande libertà di atteggiamenti, anche se è necessario che mantenga una chiara e coerente linea di condotta nel tempo. Un partito legato ad un corpo rigido di dottrine finisce per appesantirsi, per muoversi con una lentezza esasperante (*ivi*: 89).

La sfida che Rosselli lancia sulle pagine della rivista storica del riformismo è radicale fin quasi all'iconoclastia. Senza mezzi termini, si tratta di rompere con una tradizione di «fatalismo cosiddetto marxista» (*ivi*: 90), aprire a un «sano empirismo all'inglese» (*ivi*: 88) e avviare un'iniziativa politica sorretta da «spirito realistico, strettamente adeguando l'azione del partito a quelli che sono i concreti bisogni di una particolare collettività in un determinato momento storico» (*ivi*: 91-92).

Come anticipato, la replica al ventiquattrenne Rosselli è affidata all'autorevolezza indiscussa del filosofo Rodolfo Mondolfo.

Mondolfo era l'autore di *Sulle orme di Marx*, opera che conobbe tre edizioni in cinque anni<sup>32</sup>. Questa sintesi esegetica costituiva il tentativo più serio e rigoroso – successivo ad Antonio Labriola e precedente ad Antonio Gramsci – di conferire al socialismo italiano una filosofia organica. L'obiettivo dell'opera era quello di ricondurre le anime del socialismo a unità dottrinarie.

Il Marx di Mondolfo era un Marx "umanistico", che ben aderiva sul piano dei valori e della visione politica ai codici del socialismo riformista. L'interpretazione mondolfiana ruotava intorno a un'ermeneutica "mediatrice". Sul piano filosofico, la discordanza tra volontarismo e determinismo era risolta con la

---

<sup>32</sup> Tutte e tre le edizioni furono pubblicate dall'editore Cappelli di Bologna, nel 1919, 1920 e 1923, quest'ultima notevolmente accresciuta.

chiave epistemologica del *rovesciamento della praxis*, conciliando dialetticamente libertà e necessità; in termini di filosofia della storia, si identificava nel marxismo la *Weltanschauung* in grado di sussumere – superando senza negare – liberalismo e democrazia; dal punto di vista politico, infine, le riforme costituivano la via per perseguire il socialismo pacificamente e la lotta di classe era mitigata a impegno costante e incruento per sostituire gradualmente il capitalismo<sup>33</sup>.

Mediazione e compromesso: questi sono i sinonimi della formula filosofico politica perorata da Mondolfo. Formula che non risponde più allo spirito del tempo che spira nel contesto instabile del dopoguerra. Il marxismo socialdemocratico arranca senza suscitare entusiasmo nella generazione nata sul finire del XIX o a cavallo del XX secolo. Marx o è rifiutato o è accolto con uno spirito di rottura, come testimoniano esemplarmente *La rivoluzione contro il Capitale* di Gramsci e *L'ora di Marx* di Gobetti.

Con l'articolo *Le attività del bilancio*, Mondolfo (1923a) interviene nel dibattito. Non si tratta di una stroncatura. Il filosofo marchigiano apprezza l'articolo di Rosselli per la passione etico-politica che rivela, ma cerca di metterne in luce debolezze e limiti teorici.

L'elisione del marxismo dal *corpus* dottrinario del socialismo, sostiene Mondolfo, implicherebbe la perdita del faro speculativo che consente agli ideali di libertà e giustizia di non rimanere impigliati nella vaghezza dei desideri utopistici. L'assenza di un impianto filosofico organico di riferimento rischia di precipitare qualunque movimento storico nella confusione teorica e dunque nel disorientamento politico. È pertanto indispensabile riaffermare l'adesione al marxismo, che è «la coscienza storica del movimento proletario: coscienza critica, fatta guida e norma all'attività pratica; che nel materialismo storico ricerca la consapevolezza che la lotta di classe deve avere di se stessa, delle sue possibilità e del cammino progressivo delle sue conquiste» (*ivi*: 230).

Rovesciando la prospettiva di Rosselli, e la sua convinzione che il marxismo ha finito per spegnere la vitalità del socialismo,

---

<sup>33</sup> Per tutti questi aspetti, rinvio ancora a Calabrò (2007).

Mondolfo ne riconferma la validità scientifica e motivazionale. La filosofia marxista è la mappa teleologica che consente di individuare modalità e tempi dell'azione storica,

che ha bisogno di essere guidata e sorretta continuamente da una coscienza critica: quella esigenza di non proporsi se non problemi storicamente possibili, e fini raggiungibili, le cui condizioni, cioè, si trovino, se non già raggiunte, almeno nel processo del loro divenire, costituisce la norma fondamentale di ogni prassi storica; e basterebbe da sola a giustificare l'ispirazione marxistica del moderno movimento proletario (*ivi*: 231).

Una posizione improntata al nesso tra marxismo e gradualismo, dunque, in cui il senso storico del limite scivola nel consiglio di prudenza e il materialismo storico offre copertura ideologica alla politica dei piccoli passi:

che cos'è il materialismo storico, che cos'è la concezione critico-pratica, che cos'è la dipendenza sempre riaffermata dei problemi e dei fini dalle condizioni raggiunte o in processo di divenire, se non la teoria entro la quale il gradualismo trova il suo più organico e coerente inquadramento? (*ivi*: 233).

Lo scambio si prolunga in un secondo *round* di chiarimento, che tuttavia si risolve per entrambi nella volontà di confermare le rispettive posizioni. Rosselli (1923a) replica a *Le attività del bilancio con Aggiunte e chiose al «Bilancio marxista»*, e persevera nel richiamare l'infondatezza teorica e la perniciosità politica dell'identificazione tra socialismo e marxismo. L'esperienza concreta ha dimostrato che il materialismo storico non contiene la profezia scientifica del «concreto processo del divenire socialista» (*ivi*: 99). La stessa lotta di classe sfugge alla gabbia della dialettica marxista, dato che «borghesia e proletariato non sono più (e dal lato economico non furono mai) due blocchi uniformi di forze» (*ivi*: 101). L'arenarsi del socialismo di fronte alla crisi della civiltà liberale e l'imporsi del fascismo costringono a uno scarto di mentalità: tutte le risorse intellettuali e morali devono convergere e concentrarsi nella «lotta contro il regime, l'assetto economico – politico – giuridico che produce [...] tutti i mali della società contemporanea, piuttosto che nella lotta contro questo o quel gruppo sempre

più difficilmente riconoscibile e perseguibile» (*ibidem*). Al cospetto di uno scenario nuovo, occorre che anche le categorie interpretative e la linea di condotta politica siano anch'esse nuove.

Mondolfo comprende l'ansia attivistica di Rosselli, l'urgenza di fare, di intervenire contro l'incombente dittatura alleggerendo il bagaglio ideologico e intensificando le motivazioni ideali. Tuttavia, ritiene un errore fatale il disancoraggio dal marxismo, che assolve il compito cruciale di inserire la volizione etica all'interno di una comprensione complessiva e organica della realtà. Concetto sintetizzato nell'affermazione che «una visione attivistica e volontaristica» è presente «anche nel *Capitale*. Ma è sempre, qui come altrove, un volontarismo concreto, in rapporto con la realtà delle condizioni, dalle quali vengono gli stimoli all'azione, e sulle quali si deve operare» (Mondolfo 1924a: 237).

#### 4. *Quale socialismo?*

Sebbene apparentemente scolastico, il confronto tra Mondolfo e Rosselli rinvia al rapporto contrastante tra due traiettorie distinte all'interno dell'universo riformista.

La prima traiettoria trova la sua scaturigine nella cultura positivista di fine Ottocento, e intende il socialismo secondo canoni vicini alla grammatica della seconda internazionale.

La filosofia della storia marxista è declinata da Mondolfo in senso evolutivo, con un itinerario che smorza il conflitto dialettico fino a trasfigurarla in progresso nella continuità.

Non è casuale che gli studi di Mondolfo siano collegati da un filo rosso che dalle indagini sulle basi filosofiche della Rivoluzione francese<sup>34</sup> transita attraverso l'immersione nel pensiero di Rousseau<sup>35</sup>, per giungere all'interpretazione umanistica di Marx.

Il marxismo, sostiene Mondolfo (1924b), è la *Weltanschauung* che assorbe e inverte i principi della Rivoluzione francese, attribuendo loro piena e concreta realtà storica. Una

---

<sup>34</sup> Sul punto si veda Mondolfo (1906: 232-235, 329-332 e 347-350), Mondolfo (1908a: 129-135) e Mondolfo (1908b, pp. 519-530 e 672-692).

<sup>35</sup> Sul tema cfr. Mondolfo (1907) e Mondolfo (1912).

rappresentazione non dissimile da quella che è possibile ritrovare nelle opere storiche di Jean Jaurès, in cui il socialismo è il vettore che conduce a completezza e armonia la civiltà moderna dei diritti, avviata dalla rivoluzione liberale e rinsaldata dal processo di democratizzazione.

Laddove secondo Jaurès la *Republique* socialista avrebbe dovuto ricostituire la società sotto il segno di una democrazia ben ordinata fondata sul lavoro, per Mondolfo l'ideale della volontà generale trasmuta il proletariato in soggetto a vocazione universalistica, in grado di conseguire per via graduale una democrazia organica, che abolisce le divisioni e risolve i conflitti. Le elaborazioni di Jaurès e Mondolfo risentono entrambe dell'influenza tardo-engelsiana che induce a vedere gli Stati liberali avviati alla lenta permeazione da parte del socialismo in ascesa.

Guerra, Rivoluzione russa e, in Italia, ascesa del fascismo, rendono queste idee molto deboli, se non anacronistiche. La tradizione socialdemocratica è tramortita dalla potenza storica e simbolica dell'Ottobre. Il leninismo imbeve la dottrina marxista di realismo politico aggressivo. Violenza, forza, rivoluzione si impongono come elementi dominanti della sintassi politica, così a sinistra come a destra. Una resistenza al fascismo che voglia riconoscersi negli ideali socialisti e rifiuti al contempo la via indicata dal bolscevismo, rischia di avere uno spazio sempre più esiguo. L'Europa si avvia a divenire teatro dello scontro tra totalitarismi.

È in tale contesto che Rosselli segue la sua traiettoria, volutamente lontana dalle grandi narrazioni ottocentesche e protesa a concepire il socialismo come identità ideale da ridefinire. Negli anni in cui il fascismo si va consolidando come regime autoritario di massa, Rosselli si impegna nella formulazione del *socialismo liberale*, lemma che ambisce ad adempiere un duplice compito: indicare una via teorica nuova e aggregare le componenti della sinistra non comunista.

L'ispirazione di fondo coincide con l'idea di accordare la rivalutazione delle libertà individuali con finalità di giustizia sociale, tramite l'allargamento dei luoghi di partecipazione democratica.

Il *socialismo liberale* può attecchire con lo svilupparsi degli ambiti di iniziativa dal basso. Sono le forme diffuse, articolate e plurali di autogoverno che ne misurano il progresso, non il gradiente di socializzazione imposta dell'intervento statale.

Particolare attenzione è riservata al tema della democrazia industriale. Oggetto di indagine sono le esperienze sindacali<sup>36</sup>. Rosselli apprezza soprattutto il modello laburista, e più precisamente le varianti incentrate sul cooperativismo, come la teoria gildista (Rosselli 1924a: 65-76).

La cultura socialista britannica attira le simpatie di Rosselli anche rispetto alle forme di organizzazione politica (Rosselli 1924b: 142-151). Le considerazioni favorevoli riservate al Labour sono senz'altro influenzate dalla capacità del partito inglese di affermarsi elettoralmente proprio nel momento in cui il fascismo sta mettendo radici in Italia a scapito della classe operaia<sup>37</sup>. Nella visione tendenzialmente idealizzata che ne offre Rosselli, il movimento laburista è dipinto come esempio di un socialismo in grado di coniugare intransigenza dei valori e pragmatismo politico, risolutezza nel proteggere gli interessi del lavoro e apertura ideologica, testimoniata tra l'altro dal carattere pluralista e federativo della struttura interna.

Le suggestioni inglesi sono congeniali alle inclinazioni politiche e culturali di Rosselli, e per questo motivo contribuiscono a orientarne il pensiero. La lotta antifascista, che in *Socialismo liberale* – l'opera scritta al confino di Lipari – fa da basso continuo, costituisce agli occhi di Rosselli lo sprone per coalizzare un *rassemblement* che includa il contributo di attori politici «particolarmente sensibili ai problemi morali (socialisti mazziniani, etici, cristiani), o ai problemi di autonomia e di forma politica (repubblicani, autonomisti), o ai problemi di libertà e di dignità individuale (socialisti liberali e

---

<sup>36</sup> Il tema del sindacalismo è affrontato fin dalle due tesi di laurea. Cfr. il dattiloscritto della tesi di laurea *Il Sindacalismo* del 1921, custodito presso l'Istituto storico della resistenza in Toscana, Firenze, Archivio di «Giustizia e Libertà» - Appendice, Piccoli fondi privati, Carte Maria Rosselli, Busta 2, Fascicolo 2; e *Prime linee di una teoria economica dei sindacati operai* (Rosselli 2005) che riproduce il testo della seconda tesi di laurea.

<sup>37</sup> Risale al 1923 la formazione del governo laburista guidato da McDonald. Anche Claudio Treves aveva salutato con favore la vittoria laburista (Treves 1923).

non pochi sedicenti socialisti anarchici)» (Rosselli 1997: 129). Un fronte aperto e progressista, dunque, che identifichi nell'opposizione radicale alla dittatura la propria ragione costitutiva. Una coalizione che tuttavia non si limiti alla *pars destruens*, divenendo fucina di un progetto politico in cui diritti di libertà, coinvolgimento democratico e centralità del lavoro convivano come pilastri di una civiltà in divenire, piuttosto che di un piano preconfezionato imposto d'autorità.

Idee che appaiono velleitarie, se ingabbiate nel contesto contingente, ma i cui pregi e limiti vanno misurati alla luce di una prospettiva aperta al futuro.

### Bibliografia

- ANDREUCCI FRANCO – DETTI TOMMASO, 1976, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico. 1853-1943*, Roma: Editori riuniti, vol. III.
- BOBBIO NORBERTO, 1986, *Italia civile*, Firenze: Passigli.
- CALABRÒ CARMELO, 2007, *Il socialismo mite. Rodolfo Mondolfo tra marxismo e democrazia*, Firenze: Polistampa.
- \_\_\_\_\_, 2009, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli*, Firenze: Firenze University Press.
- CASUCCI COSTANZO, 1967, "Interventismo democratico e prima guerra mondiale", *Il Mulino. Rivista bimestrale di cultura e di politica*, n. 11, novembre.
- \_\_\_\_\_, 1982, *Interpretazioni del fascismo*, Bologna: Il Mulino.
- CIUFFOLETTI ZEFFIRO (a cura di), 1997, *I Rosselli. Epistolario familiare 1914-1937*, Milano: Mondadori.
- COFRANCESCO DINO, 2001, *Sul gramscianesimo e dintorni*, Lungro di Cosenza: Marco.
- CROCE BENEDETTO, 1928 [1919], *Pagine sparse*, Bari: Laterza.
- \_\_\_\_\_, 1928, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari: Laterza.
- D'ORSI ANGELO, 2005, *I chierici alla guerra. La seduzione bellica sugli intellettuali da Adua a Baghdad*, Torino: Bollati Boringhieri.
- FIORI GIUSEPPE, 1999, *Casa Rosselli. Vita di Carlo e Nello, Amelia, Marion e Maria*, Torino: Einaudi.
- FOA VITTORIO, 1996, *Questo novecento*, Torino: Einaudi.
- GALLI GIORGIO, 1980, *Storia del socialismo italiano*, Roma-Bari: Laterza.
- GARIN EUGENIO, 1962a, *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari: Laterza.
- \_\_\_\_\_, 1962b, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (cento anni dopo)*, in Id., 1962, *La cultura italiana tra '800 e '900*, cit.

\_\_\_\_\_, 1979, "Mondolfo e la cultura italiana", in AA.VV, *Filosofia e marxismo nell'opera di Rodolfo Mondolfo*, La Firenze: Nuova Italia.

\_\_\_\_\_, 1997 [1955], *Cronache di filosofia italiana 1900-1960*, Bari: Laterza.

GAROSCI ALDO, 1973, *Vita di Carlo Rosselli*, 2 voll., Firenze: Vallecchi.

GENTILE EMILIO, 1982, *Il mito dello stato nuovo dall'antigiolittismo al fascismo*, Roma-Bari: Laterza.

GENTILE GIOVANNI, 1957, *Le origini della filosofia contemporanea*, vol. II, *I positivisti*, in *Opere complete di Giovanni Gentile*, vol. XXXII, Firenze: Sansoni.

GRAMSCI ANTONIO, 1918a, "Wilson e i massimalisti russi", *Il Grido del Popolo*, ora in Id., *Scritti giovanili (1914-1918)*, Torino: Einaudi.

GRAMSCI ANTONIO, 1918b, "Wilson e i socialisti", *Il Grido del Popolo*, 12 ottobre, ora in Id., *Scritti Giovanili (1914-1918)*, cit.

LEVI ALESSANDRO, 1924, "Il pensiero politico di Woodrow Wilson", *Nuova Antologia*, 16 marzo - 1° aprile, ora in Id., *Scritti minori storici e politici*, Padova: CEDAM.

MENEZES DJACIR, 1963, *Mondolfo e as interrogações do nosso tempo*, Publicações da facultade nacional de filosofia, Rio de Janeiro.

MONDOLFO RODOLFO, 1906, "Dalla Dichiarazione dei diritti al Manifesto dei comunisti", *Critica sociale*, agosto-novembre, ora in Id., 1991, *Tra teoria sociale e filosofia politica. Rodolfo Mondolfo interprete della coscienza moderna: scritti 1903-1931*, a cura di Rita Medici, Bologna: CLUEB.

\_\_\_\_\_, 1907, "Il contratto sociale e la tendenza comunista in J. J. Rousseau", *Rivista di filosofia e scienze affini*, ottobre-dicembre.

\_\_\_\_\_, 1908a, "La dottrina della proprietà in Montesquieu", *Rivista filosofica*, gennaio-febbraio.

\_\_\_\_\_, 1908b, "La filosofia della proprietà alla Costituente e alla Legislativa nella rivoluzione francese", *Rivista filosofica e di scienze affini*.

\_\_\_\_\_, 1912, "Rousseau nella formazione della coscienza moderna", *Rivista pedagogica*, dicembre, ora in Id., 1991, *Tra teoria sociale e filosofia politica*, cit.

\_\_\_\_\_, 1915, "La crisi del socialismo e l'ora presente", *L'Unità*, IV, 3, pp. 610-11, ora in Francesco Golzio, Augusto Guerra (a cura di), 1962, *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, vol. V, cit.

\_\_\_\_\_, 1918, "Il primo assertore della missione germanica: Herder", in *Rivista delle Nazioni Latine*, 1° giugno, ora Giuseppe Ferrandi (a cura di), 1998, "Rodolfo Mondolfo e la guerra delle idee. Scritti (1917-1919)", in *Pagine Federaliste*, n. 3, settembre.

\_\_\_\_\_, 1923a, “Le attività del bilancio”, *Critica sociale*, 1-15 novembre, ora in Id., 1975, *Umanismo di Marx. Studi filosofici 1908-1966*, con introduzione di Norberto Bobbio, Torino: Einaudi.

\_\_\_\_\_, 1923b, *La crisi contemporanea*, in Id., 1923, *Sulle orme di Marx*, vol. I, Bologna: Cappelli.

\_\_\_\_\_, 1924a, “Contributo ad un chiarimento di idee”, *Critica sociale*, 1-15 gennaio, ora in Id., 1923, *Umanismo di Marx*, cit.

\_\_\_\_\_, 1924b, “L’idealismo di Jaurès e la funzione storica delle ideologie”, *Critica sociale*, anno XXXIV, n. 16, 16-31 agosto, ora in Id., 1991, *Tra teoria sociale e filosofia politica*, cit.

\_\_\_\_\_, 1918, *Dai sogni d’egemonia alla rinuncia alla libertà*, discorso inaugurale per l’anno accademico MCMXVII-MCMXVIII, riportato dall’«Annuario dell’Università di Bologna», 1917-1918, ora in Giuseppe Ferrandi (a cura di), 1998, “Rodolfo Mondolfo e la guerra delle idee. Scritti (1917-1919)”, cit.

MONDOLFO UGO GUIDO, 1914, “La neutralità italiana e il Partito socialista”, *L’Unità*, III, 35, ora in Francesco Golzio, Augusto Guerra (a cura di), 1962, *La cultura italiana del ’900 attraverso le riviste*, cit.

NENNI PIETRO, 1914, “Vogliamo la guerra perché odiamo la guerra”, *Lucifero*, 6 settembre.

PREZZOLINI GIUSEPPE, 1914, “Facciamo la guerra”, *La Voce*, 28 agosto.

PRÒ DIEGO F., 1967, *Rodolfo Mondolfo*, vol. I, Buenos Aires: Editorial Losada.

PROCACCI GIOVANNA, 1980, “Gli interventisti di sinistra, la rivoluzione di febbraio e la politica interna italiana nel 1917”, *Italia contemporanea*, n. 138, marzo.

ROSSELLI AMELIA, 2001, *Memorie*, a cura di Marina Calloni, Bologna: Il Mulino.

ROSSELLI CARLO – ROSSELLI NELLO, 1917, “Il nostro programma”, *Noi giovani*, n. 1.

ROSSELLI CARLO, 1917, “Libera Russia”, *Noi giovani*, n. 4.

\_\_\_\_\_, 1923a, “Aggiunte e chiose al «Bilancio marxista»”, *Critica sociale*, 1-15 dicembre, ora in Id., 1973, *Opere*, vol. I, Torino: Einaudi.

\_\_\_\_\_, 1923b, “La crisi intellettuale del partito socialista”, *Critica sociale*, 1-15 novembre, ora in Id., 1973, *Opere*, vol. I, cit.

\_\_\_\_\_, 1924a, “Il movimento operaio”, *La Rivoluzione Liberale*, 25 marzo, ora in Id., 1973, *Opere*, vol. I, cit.

\_\_\_\_\_, 1924b, “Il Partito del Lavoro in Inghilterra”, *Libertà*, 1° febbraio, ora ripubblicato in appendice a Salvo Mastellone, 1999, *Carlo Rosselli e «la rivoluzione liberale del socialismo»*, Firenze: Olschki, pp. 142-151.

\_\_\_\_\_, 1924c, "Inchiesta sui giovani (Guerra e fascismo)", *Libertà!*, 15 maggio, ora in Nicola Tranfaglia, 1968, *Carlo Rosselli dall'interventismo a «Giustizia e Libertà»*, Bari: Laterza.

\_\_\_\_\_, 1932, "Filippo Turati e il socialismo italiano", *Quaderni di Giustizia e Libertà*, n. 3, giugno, ora in Id., 1988, *Scritti politici*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Paolo Bagnoli, Napoli: Guida.

\_\_\_\_\_, 1997, *Socialismo liberale*, Torino: Einaudi.

\_\_\_\_\_, 2005, *Prime linee di una teoria economica dei sindacati operai*, Siena: Betti.

SALVEMINI GAETANO, 1914, "Fra la grande Serbia e una più grande Austria", *L'Unità*, III, n. 32, ora in Francesco Golzio, Augusto Guerra (a cura di), 1962, *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, vol. V, cit.

\_\_\_\_\_, 1950, "Una pagina di storia antica", *Il Ponte*, VI.

SANTARELLI ENZO, 1964, *La revisione del marxismo in Italia. Studi di critica storica*, Milano: Feltrinelli.

SANTUCCI ANTONIO, 1979, *Mondolfo, Ardigò e il positivismo*, in AA.VV., *Filosofia e marxismo nell'opera di Rodolfo Mondolfo*, cit.

TREVES CLAUDIO, 1923, "Dopo le elezioni britanniche", *Critica Sociale*, 16-31 dicembre.

TREVES RENATO, 1967, "Rodolfo Mondolfo e i fratelli Rosselli", *Critica sociale*, supplemento al n. 24, 20 dicembre.

TURATI FILIPPO, 1915, *Il "no" ai pieni poteri*, 20 maggio 1915, ora in Id., 1979, *Socialismo e riformismo nella storia d'Italia. Scritti politici 1878-1932*, Milano: Feltrinelli.

\_\_\_\_\_, 1920, *Rifare l'Italia. Un programma di azione socialista*, ora in Id., 1979, *Socialismo e riformismo nella storia d'Italia*, cit.

VIVARELLI ROBERTO, 1991, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, vol. I, Bologna: Il Mulino.

*Abstract*

DUE GENERAZIONI A CONFRONTO: CARLO ROSSELLI E RODOLFO MONDOLFO

(TWO GENERATIONS COMPARED: CARLO ROSSELLI AND RODOLFO MONDOLFO)

*Keywords:* Carlo Rosselli, Rodolfo Mondolfo, Socialism, Democracy, Fascism.

This essay compares the ideas of Carlo Rosselli (1899-1937) with the thought of Rodolfo Mondolfo (1877-1976). It pays attention to the time span from the Great War to the advent of fascism, and in particular to the exchange of interventions published by "Critica sociale" between 1922 and 1923. The reason for this choice is based on the conviction that, placed in the context of the crisis of Italian socialism, the analysis of the dialectical duel between the young Rosselli and the already mature Mondolfo can reveal itself as the synthesis of a rift between two generations, divided not so much from irreconcilable ethical-political values, as from the authors' opposite judgments on the past and the present, and their divergent answers to the dramatic question "What to do?". Between Rosselli and Mondolfo the line of understanding is also broken by differences that concern the socialist theory and practice, as well as their vision and temperament.

CARMELO CALABRÒ  
Università degli Studi di Pisa  
Dipartimento di Scienze politiche  
carmelo.calabro@unipi.it  
ORCID: 0000-0001-8262-8456

EISSN 2037-0520